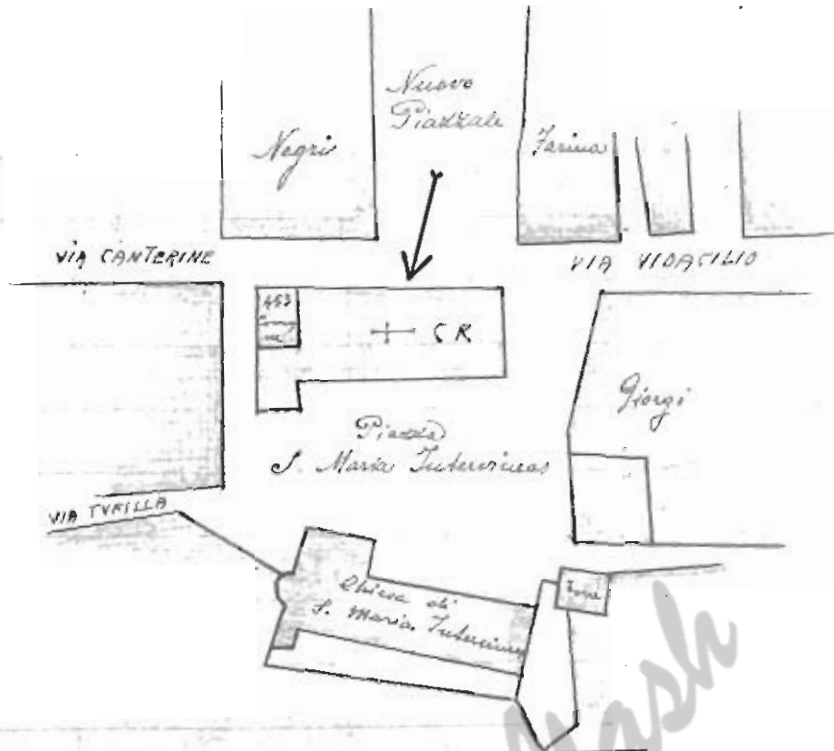


# Via Trieste

## L'apertura di Via Trieste richiese la demolizione dell'antica chiesa del Suffragio dei Nobili

di Luca Luna

foto Domenico Oddi



Stralcio della Mappa della zona riflettente lo sventramento di via Trieste. Si evidenzia la chiesa del Suffragio poi demolita. La foto in calce rappresenta come è stata sistemata la zona

Totò andava dicendo ai quattro venti che nella vita una sola cosa era vera e giusta. Una sola cosa accomunava tutti, ricchi e poveri, grandi e piccoli. Era la livella, cioè quello strumento che rendeva e rende tutti uguali, la morte.

Ma in vita i nati dai magnanimi lombi, quelli di sangue blu, avevano dei luoghi preposti, dove guadagnarsi qualche punto in più rispetto agli altri di fronte alla misericordia divina. Avendo più soldi, potevano permettersi chiese speciali, dove poter pregare e invocare la pietas e il perdono celeste lontano dallo sguardo dei comuni mortali.

In Ascoli avevano una chiesa tutta loro, quella del Suffragio dei Nobili, sita esattamente al centro dell'attuale piazza S. Maria Intervineas, perfettamente in linea sul lato sud con le vie delle Canterine e Vidacilio. Ancora ai primi di questo secolo, si apriva quattro-cinque volte all'anno al pubblico per le funzioni religiose. Era un fabbricato semplice e anche ben conservato con cinque altari, sei nicchie, statue di santi, quattro finestre

e cinque finestroni, volta a camorcanna, tetto a due spioventi sostenuto da cavalli di legno, pavimento a quadri. L'annessa sacrestia era un vano grande di m. 9,60x7,40 e aveva un ingresso separato dalla chiesa su via Vidacilio; il pavimento era a quadri e la volta di mattoni a sfoglio; due finestre ad inferriata davano luce e aria. Dalla sacrestia si accedeva ad altri due piccoli vani facenti funzione di canonica.

Nel 1920 la chiesa del Suffragio dei Nobili si venne a trovare mal posta, proprio sulla direttrice dell'apertura della nuova via Trieste, voluta dalle autorità al fine di razionalizzare il traffico in quella direzione. Non ci fu alcun dissenso, alcuna voce contraria. La chiesa andava demolita. Dall'Unità d'Italia era solo l'ultima a subire quella triste sorte. Era toccato prima alla chiesina di S. Biagio accanto al Duomo, alla chiesa di S. Martino in Piazza Montanara, alla chiesa di Sant'Onofrio del monastero delle Benedettine, alla chiesa di S. Filippo Neri per citarne solo alcune.

La chiesa del Suffragio dei Nobili, che occupava un'area di mq. 245,70, aveva parte del tetto già caduto per l'infradiciamento della capriata, mentre quello ancora integro aveva una superficie di mq. 460. Il tetto a due spioventi sostenuto da cavalli di legno copriva l'intero fabbricato costituito da chiesa, sacrestia e annessa casetta. Il pavimento era di soli mq. 200, segno che una parte era a terra battuta.

Un documento dell'Archivio di Stato di metà Ottocento dà presente nella chiesa del Suffragio, sopra uno degli altari un quadro pregevole della Vergine Santissima, San Camillo De Lellis e altri Santi di Nicola Monti, ridotto in uno

stato deplorabile.

Il Consiglio municipale prese la decisione della demolizione sotto il sindacato dell'avv. Giuseppe De Marzi, il quale trattò l'acquisto con il rappresentante legale della Confraternita del Suffragio, proprietaria di tutto il corpo di fabbrica, tenendo conto del valore dello stato di conservazione dei materiali di costruzione. Il prezzo convenuto fu di L. 18.000, di cui L. 6.000 al momento dell'atto e il resto in due rate di L. 6.000 senza interessi. L'abbattimento della

chiesa rese necessaria la rimozione delle tombe esistenti, traslate al Civico Cimitero. I cinque altari vennero, invece, smontati e ritirati dal marchese Filippo Sgariglia. La cultura edile di allora voleva che non nulla venisse buttato e tutto recuperato, anche i chiodi. Il pietrame della demolizione venne utilizzato parte per completare la neonata via Trieste, parte per la costruzione di altri edifici urbani. Tutto il materiale smontato venne sistemato nella piazza S. Maria Intervineas in attesa delle destinazioni e aggiudicato al prezzo di L. 15,50 al mq. sul posto. Parte (mc. 150) andò all'impresario Ubaldo Bucciarelli che se ne servì per l'erigendo edificio scolastico di via dei Malaspinna, parte (mq. 90) alla Cooperativa di Lavoro fra Operai dell'Arte Edile che lo utilizzò per il nuovo Palazzo Postelegrafonico avuto in appalto dallo Stato. La misura venne eseguita dall'Ufficio Tecnico municipale in contraddittorio con le ditte acquirenti. La vendita portò nelle casse comunali L. 12.000.

